

I WONDER
P I C T U R E S

Unipol *Biografilm*
C O L L E C T I O N

presentano

UNA VOCE FUORI DAL CORO

(La Traviata, My Brothers and I)

di Yohan Manca



DAL 24 NOVEMBRE AL CINEMA

distribuito da I WONDER PICTURES e UNIPOL BIOGRAFILM COLLECTION

Ufficio stampa film – STUDIO PUNTO E VIRGOLA
info@studiopuntoevirgola.com
www.puntoevirgolamediafarm.com

Ufficio comunicazione I Wonder Pictures
Dario Bonazelli - bonazelli@iwonderpictures.it

CAST ARTISTICO

Nour	Maël ROUIN-BERRANDOU
Sarah	Judith CHEMLA
Abel	Dali BENSSALAH
Mo	Sofian KHAMMES
Hedi	Moncef FARFAR
Pietro	Luc SCHWARZ
Tonton Manu	Olivier LOUSTAU
Julia	Olga MILSHTEIN
Loretta	Loretta FAJEAU-LEFFRAY

CAST TECNICO

Regista	Yohan MANCA
Sceneggiatura	Yohan MANCA Liberamente ispirato alla pièce teatrale <i>Pourquoi mes freres et moi on est parti...</i> di Hédi Tillet de Clermont-Tonnerre (Les solitaires intempestifs)
Produttore	Julien MADON
Produttore associato	Camille RICH
Direttore della fotografia	Marco GRAZIAPLENA
Montatore	Clémence DIARD
Suoni	Cédric BERGER Mathieu MICHAUX Olivier GUILLAUME
Compositore	Bachar MAR-KHALIFÉ
Primo assistente alla regia	Natalie ENGELSTEIN, AFAR
Casting	Youna DE PERETTI, ARDA
Segretaria di produzione	Julia COLIN
Set	Jonathan ISRAEL
Costumi	Nadia ACIMI
Direzione di produzione	Pierre DELAUNAY
Produzione	A SINGLE MAN
Co-produzione	AD VITAM JM FILMS
Con la partecipazione di	CANAL + CINE +
In associazione con	SOFITVCINE 8 MANON 11
Con il sostegno di	CENTRE NATIONAL DU CINEMA L'IMAGE ANIMEE
Con il sostegno di in partecipazione con	LA REGION OCCITANIE CNC
Con la partecipazione di	FONDS IMAGES DE LA DIVERSITE L'AGENCE NATIONALE POUR LA COHESION DES TERRITOIRES – CNC
Distribuzione francese	ADVITAM
Distribuzione internazionale	CHARADES
Distribuzione italiana	I Wonder Pictures a Unipol Biografilm Collection

Durata 1h48

Suono e formato immagine 5.1 / 1 :85

Presentato con successo a Un Certain Regard a Cannes⁷⁴ e poi al Festival di Giffoni, dove ha vinto il Gryphon Award come Miglior Film in Generator +13, "UNA VOCE FUORI DAL CORO" (*La Traviata, My Brothers and I*) è il primo lungometraggio di Yohan Manca. Sarà in sala dal 24 novembre distribuito da I Wonder Pictures e Unipol Biografilm Collection.

Il film racconta una storia familiare che cambia il suo corso inaspettatamente quando il più giovane di quattro fratelli scopre una passione irrefrenabile e un talento vero per la musica. Una gioiosa favola di formazione sul desiderio di scoprirsi e cominciare a vivere.

*«Il film è liberamente adattato da un'opera teatrale di Hédi Tillet de Clermont-Tonnerre, che ho portato in scena e recitato quando avevo 17 anni - **dichiara il regista Yohan Manca.** È composto da quattro monologhi, recitati da quattro fratelli e racconta l'incontro del più giovane con l'arte, contro ogni previsione. E questa esperienza mi è molto familiare perché è ciò che io stesso ho vissuto. Ho messo molti ricordi personali in questo film, della mia giovinezza, della mia infanzia.*

Mi sono infatuato di un'aria de L'elisir d'amore di Gaetano Donizetti intitolata "Una furtiva lacrima". Quando ho deciso quale fosse la vocazione di Nour, ho pensato subito all'opera, mi è sembrata una scelta naturale. Come quella della danza in "Billy Elliot". Ho pensato fosse una bella idea quella di combinare l'arte, campo spesso considerato elitario, con un contesto popolare, e ho capito di essere sulla strada giusta quando un produttore ha reagito al progetto dicendo: "L'opera non c'entra niente con i quartieri popolari!" Ma questo, semplicemente, non è vero...»

SINOSI

Nour ha quattordici anni ed è l'ultimo di quattro fratelli, tutti alle prese con le sfide della giovinezza e della vita. I quattro sono abituati a fare famiglia tra loro da quando hanno perso il padre. I fratelli più grandi si arrangiano tra vari lavoretti e con l'inizio dell'estate anche Nour viene coinvolto per contribuire all'economia familiare e alla cura della madre malata. Ma un giorno incontra Sarah, un'insegnante di canto che lo coinvolge nel suo corso. Per Nour è l'occasione di scoprire una passione innata che gli viene dai genitori e per aprirsi a un mondo diverso da quello in cui è cresciuto.

<https://iwonderpictures.it/unavocefuoridalcoro>

INTERVISTA CON YOHAN MANCA

Com'è stato concepito questo film?

È liberamente ispirato alla pièce teatrale *Pourquoi mes frères et moi on est parti...* di Hédi Tillet de Clermont-Tonnerre, che ho messo in scena e interpretato quando avevo 17 anni. È composta da quattro monologhi, uno per ogni fratello, e una delle tematiche è l'incontro di uno di loro con l'arte, nonostante non mostri alcuna predisposizione naturale. E proprio questa esperienza mi è molto familiare perché è ciò che io stesso ho vissuto.

È l'unico elemento autobiografico del film o ce ne sono altri?

Ho inserito molti dei miei ricordi d'infanzia nel film. Come il fatto che i quattro fratelli provengano dai quartieri popolari – io, infatti, vengo dal Senna e Marna e da Pantin (Parigi est). Inoltre, ho origini mediterranee, mia madre è spagnola e mio padre è italiano, e volevo parlare proprio di queste origini e dell'immigrazione dai paesi del Mediterraneo.

Come hai ritratto visivamente la vita nei quartieri popolari?

Mi sono voluto allontanare dal quadro dipinto solitamente dai telegiornali, i quali raffigurano queste zone come luoghi pericolosi in cui abitano solo delinquenti. Però non ho nemmeno avuto un approccio da documentarista quali i talentuosi Abdellatif Kechiche e Tony Gatlif. Io ho voluto porre l'accento sulla bellezza e il romanticismo di queste aree. Perciò la camera a mano e le riprese in digitale erano fuori questione. Volevo evitare di trasmettere il senso di urgenza di queste zone che vengono sempre dipinte come ostili, se non addirittura in guerra. Ho filmato con un treppiedi da un'angolazione morbida, ma decisa, catturando la luce calda del sud della Francia su una pellicola da 16 mm che rende tutto più radioso e poetico.

A cosa pensavi mentre riprendevi questi luoghi? Le tue immagini sono stimolanti e non presentano alcun segno di fatalismo.

Mi sono ispirato al cinema che amo: il cinema italiano di Federico Fellini che eleva e sublima le periferie, creando un contrasto con i loro contesti sociali difficili e bassi. *Le notti di Cabiria*, ad esempio, mostra una Roma diversa, poiché si concentra sui quartieri degradati. È magnifica e crudele. Ho anche guardato a *Brutti, sporchi e cattivi*, in cui Ettore Scola rappresenta il degrado e l'anarchia più totali e atroci con grande poesia. I film rendono le immagini universali, mettono in scena storie organiche e senza tempo. Perciò nel mio film non ci sono telefoni cellulari o dispositivi tecnologici di qualsiasi genere che possano collocare il film in una data epoca storica. Nessuno utilizza i social network. Il mio scopo era direzionare l'attenzione del pubblico su un tema sempre attuale: l'arte può salvarci.

Non sappiamo nemmeno dove si svolge la storia e questo contribuisce a renderla universale, giusto?

Ho fatto la scelta consapevole di non dare indicazioni sul dove della storia, perché potrebbe svolgersi ovunque. Il protagonista ha un accento neutro; ho evitato le pronunce troppo riconoscibili o tipiche, perché non volevo dare un "colorito" specifico al film. Cercavo un'universalità che lo rendesse lo specchio di qualsiasi periferia del mondo. È solo per caso

che i miei protagonisti hanno origini nordafricane da parte di madre e italiane da parte di padre - io ho scelto gli attori, non le loro origini. I personaggi di Mo e Abel avrebbero potuto chiamarsi Marco o Nino ed essere nati a Napoli. D'altronde, vedendomi, c'è chi pensa che sia nordafricano, chi pachistano, chi argentino, ecc. Da dove vengono i personaggi non conta. Abbiamo tutti origini miste e, sempre più spesso, siamo "stranieri"; ci tenevo a inserire la multiculturalità nel film, è un elemento che dà speranza.



Come hai modellato i quattro fratelli? Sono diversi dal punto di vista del carattere, dei principi morali e della fisicità.

Volevo che fossero tutti diversi per ricreare ciò che vedo ogni giorno nella mia famiglia e nelle persone intorno a me e che mi fa sorgere la domanda: come è possibile che abbiamo lo stesso sangue e reagiamo in modi così diversi? Inoltre, a rischio di sembrare megalomane e leggermente schizofrenico, volevo affrontare i diversi aspetti del mio carattere a diverse età: da piccolo, da adolescente, da giovane adulto, ecc. Ad esempio, la malizia e l'irascibilità di fronte a ogni minima cosa dei ragazzi che si credono già adulti, o i loro atteggiamenti burberi e spavaldi. Ovviamente, ho esagerato tutte queste caratteristiche.

"Atteggiamenti burberi e spavaldi", il fratello maggiore è così.

Una volta, l'attore Jean-Louis Trintignant ha detto che le certezze sono pericolose. E io sono d'accordissimo. Il fratello maggiore, Abel (interpretato da Dali Benssalah), ha tante certezze, ma ha anche un lato vulnerabile, sensibile e affettuoso. Ha bisogno delle sue certezze per non crollare, ma queste lo divorano dentro. Non riesce a farne a meno, perché è ciò che i suoi fratelli si aspettano da lui. È una figura paterna e proprio per questo, durante le riprese, Dali e io abbiamo deciso di esagerare questo aspetto. Il suo personaggio dice a sé stesso: "Sono all'altezza del ruolo". Invece è troppo giovane, troppo debole e troppo inesperto per

essere il patriarca della famiglia. Nonostante la sua apparente semplicità, potrebbe essere uno dei personaggi più complessi del film. Dali Benssalah (che avevo visto in un frammento del videoclip di "Territory" dei The Blaze) riesce a trovare un buon compromesso tra l'idea di "uomo" (grazie alla sua statura) e qualcosa di più vulnerabile (grazie ai suoi sguardi e le sue espressioni).

Mo, il secondo fratello, è totalmente diverso...

Mo, così come Nour, ha una grande sensibilità artistica, ma, soprattutto, sa come usare il senso dell'umorismo per stemperare ogni situazione. I suoi virtuosismi sono moderni e piacevoli. Ho scritto il ruolo per Sofian Khammes, che avevo già ingaggiato per diversi miei cortometraggi. È un attore geniale e poliedrico. Nel film veste perfettamente i panni del tipico italiano spaccone, ma con leggerezza. Si libera di tutte le aspettative altrui e sostiene tutti gli altri con la sua energia impudente, pur covando dentro di sé un dolore profondo. Per natura, ride di tutto e fa ridere gli altri anche nelle situazioni peggiori.

Il terzo fratello, Hédi, rappresenta tutto ciò che non può essere controllato.

Hédi è un personaggio imprevedibile, ha sbalzi di umore ingestibili (a volte stupidi, a volte commoventi) e rappresenta appieno l'abitante medio dei quartieri popolari che non riesce a vedere un futuro. Tutte le sue emozioni sono profonde. Inconsciamente, a volte sfocia nella perdizione e nell'odio più puro. Davanti al pericolo o alle forze dell'ordine, reagisce come di fronte a una sfida: come se dovesse sacrificarsi e nulla avesse senso. Nonostante questo fosse il suo primo lungometraggio, ha capito perfettamente il personaggio e l'ha interpretato in modo "animalesco", senza l'intenzione o la necessità di spiegarsi.

Parliamo ora dell'ultimo fratello, il più giovane - Nour, il nostro protagonista. Come si distingue dagli altri tre?

All'inizio credevo che avrei dovuto far recitare un giovane cantante oppure far doppiare un giovane attore se non avesse saputo cantare. Alla fine, ho scelto l'attore e la fortuna ha voluto che Maël Rouin-Berrandou fosse intonatissimo, quindi gli abbiamo fatto prendere lezioni di canto da Dominique Moaty, insegnante specializzato in cantanti di età preadolescenziale che stanno cambiando voce.

Nour è un personaggio particolare: passa quasi tutto il tempo a osservare cose e persone. È un testimone e un osservatore intelligente. Volevo un attore che risultasse "naturale", un vero personaggio che trasmettesse molto, facendo poco, qualcuno che non avesse troppe paure o inibizioni e non avesse remore a mettersi a nudo. Durante il casting ho chiesto a ogni candidato di raccontarmi una storia inventata. E ho subito notato che Maël era molto a suo agio a mentire. Mi ha raccontato questa storia improbabile di un giro in quad con suo padre, che, a un certo punto, gli ha dato una bottiglietta d'acqua e l'ha abbandonato nel bel mezzo del deserto, dove ha incontrato i Tuareg e un uomo con un dente solo. Il suo racconto è stato così divertente e vivace che ho capito di aver trovato Nour.

Parliamo della vocazione artistica di questo giovanissimo personaggio. Perché ci tieni così tanto al tema?

Mio padre vende i biglietti per le giostre e anche io volevo lavorare nel campo delle vendite. Mi piace parlare con la gente, volevo guadagnare ed entrare nel giro. Ho preso un diploma professionale per farlo ma, al contempo, ho scoperto la recitazione grazie a uno dei miei professori. Così ho conosciuto l'arte e mi sono dovuto confrontare con la stessa scelta di Nour: buttarmi nella carriera artistica nonostante il mio talento fosse un altro.

Che significato ha per te il rapporto tra Nour e la musica?

Adoro quelli che io chiamo "i fossili di famiglia", cioè tutti i segreti e i misteri che le famiglie hanno. Ad esempio, ho scoperto molto tardi che mio nonno suonava la chitarra. Da quel momento in poi, l'ho guardato con occhi diversi. Sapere che i tuoi genitori o antenati avevano una sensibilità artistica non è una cosa da poco. I resti del passato sono una tematica che si è imposta per forza di cose mentre scrivevo la sceneggiatura. Anche la famiglia di Nour ha un passato nella musica: lui è cresciuto immerso nella musica e vuole rendergli onore. La sua è una storia sia musicale che geografica: suo padre era italiano e cantava alla madre delle canzoni italiane, probabilmente per dimostrarle che avrebbe potuto essere un tenore eccellente. Questa sensibilità artistica di cui Nour si appropria mi ha permesso di pensare ai miei parenti che non hanno sviluppato un proprio talento e che forse erano frustrati per quel motivo. Ed è proprio questo aspetto che spinge Nour a inseguire il suo obiettivo e raggiungerlo, cosa che suo padre non ha saputo o potuto fare.

Perché hai scelto l'opera come forma artistica del film?

Innanzitutto mi sono infatuato di un'aria de *L'elisir d'amore* di Gaetano Donizetti intitolata "Una furtiva lacrima". Poi, qualche anno dopo, ho incontrato Judith Chemla, l'attrice che interpreta Sarah, l'insegnante di canto del film. Non sapevo niente dell'opera, ma quando ho sentito Judith cantare *La Traviata* mi sono innamorato. Quando ho deciso quale fosse la vocazione di Nour, ho pensato subito all'opera, mi è sembrata una scelta ovvia e interessante. Il teatro e la recitazione erano troppo vecchia scuola, il cinema non era abbastanza in contrasto con l'universo di Nour e la danza era già stata usata da Stephen Daldy in *Billy Elliot*. Quindi ho optato per l'opera. Ho pensato fosse una bella idea quella di combinare l'arte, campo spesso considerato elitario, con un'ambientazione popolare, e ho capito di essere sulla strada giusta quando un produttore ha reagito al progetto dicendo: "L'opera non c'entra niente con i quartieri popolari!" Ma, semplicemente, non è vero!

Come hai elaborato il suono di questo musical?

Ci ho pensato già in fase di stesura del copione. Volevo che la gente potesse ascoltare il film e capirlo anche senza immagini. Quando i fratelli camminano per il quartiere, sono circondati da un universo di suoni. Io ho dei ricordi ben precisi dei rumori dei quartieri in cui ho vissuto e quei suoni mi hanno segnato. Questo è l'unico aspetto documentale del film.

Ci sono tanti personaggi maschili affiancati da un personaggio femminile, l'insegnante di canto, che ricopre un ruolo fondamentale. Cosa rappresenta?

Il suo significato cambia con lo svilupparsi della trama. In principio, simboleggia l'incontro naturale e gioioso di Nour con il canto. Poi diventa un vero pilastro nella sua vita. Lui ritrova in lei quell'amore e quella tenerezza materna che non ha più: è lei a prenderlo per mano e ad accompagnarlo lungo un nuovo percorso. Con il personaggio di Sarah, volevo rendere

onore a tutte quelle persone che, ogni giorno, si battono per aiutare gli altri a scoprire le proprie passioni, non solo nei quartieri più poveri, ma anche nelle campagne remote, dove non ci sono teatri o cinema.



Anche l'appartamento dei fratelli è un elemento importante del film, è quasi un personaggio a sé stante. Perché?

L'appartamento somiglia a quello in cui sono cresciuto, come disposizione delle stanze, ecc., ma non solo. In questi tipi di case, i giovani vivono a lungo con i propri genitori, in quanto non hanno i mezzi per emanciparsi. Rimangono nella cameretta di quando erano bambini e dormono nel letto di quando avevano quindici anni. L'appartamento simboleggia l'impossibilità di andarsene, di lasciarsi alle spalle le proprie abitudini, di liberarsi dai codici di questi quartieri limitanti. Inoltre, volevo sfruttarlo per parlare delle famiglie che si sono stabilite in certi quartieri negli anni '60 e non se ne sono più andate. Nella casa del film, si percepisce il peso dei decenni passati nello stesso posto, strato dopo strato. La carta da parati logora e vecchia, le figurine dei calciatori attaccate al pianoforte che nessuno tocca da anni, sezioni di muro con ritocchi di vernice, ecc. - tutti questi dettagli testimoniano la relazione tra lo spazio e il tempo.

L'appartamento è anche ciò che unisce i fratelli. Come definiresti il loro legame che li fa cenare ogni sera insieme?

I quattro fratelli sono molto diversi. Ognuno sta seguendo il proprio percorso, ma il legame di sangue li unisce, com'è giusto e bello che sia. Essere fatti della stessa carne dà vita a un amore che va oltre i singoli individui ed è impossibile da controllare. Loro non esprimono questo amore a parole, non devono. Si riuniscono davanti a un piatto di pasta (proprio come

facevo io da piccolo) e ogni conflitto che li divide si risolve. Riunirsi in questo modo viene loro facile, è qualcosa di sacro, anche se non lo sanno.

Dentro l'appartamento (ma anche in generale), come hai diretto questi quattro attori per raggiungere l'armonia che li contraddistingue? È come una specie di coreografia.

Ho lasciato agli attori più carta bianca possibile, ma entro certi limiti. Non è niente di nuovo, non è un metodo che mi sono inventato io. E sono stati gli attori stessi a definire il ritmo del film, che risulta morbido e fluido. Ho permesso che lo capissero da soli, in modo naturale, così da comportarsi come veri fratelli - quindi a volte in maniera violenta e altre volte con interazioni fisiche ricche di tensione, ma sempre con tanto amore e solidarietà. Ci siamo confrontati a lungo per dare vita all'armonia che si è creata tra i quattro personaggi.

E la gioia, no?

Certo, i miei personaggi gravitano verso la gioia, perché è ciò che mi auguro nella vita: gioia, felicità e risate. Passiamo tutta la nostra vita a combattere contro i nostri demoni, cercando di diventare persone migliori, quindi mi piace procedere con leggerezza.

I tatuaggi che hai sulle mani sono collegati al film?

Non ancora... credo. Ma forse sì, perché riguardano le mie origini. Sono i nomi dei paesini in cui sono nati i miei nonni e le date in cui sono morti prematuramente alcuni dei miei amici. E questa è l'ora a cui è nata mia figlia. Avere questi segni addosso mi rassicura.



YOHAN MANCA - SCRITTORE E REGISTA

Yohan Manca ha cominciato la sua carriera come attore e regista teatrale. A soli 18 anni ha messo in scena *Pourquoi mes frères et moi on est parti...* di Hédi Tillette de Clermont-Tonnerre. La sua collaborazione con questo autore è andata avanti per anni, anche se, nel mentre, Manca ha lavorato anche ad altri progetti, come *Moi, la mort, je l'aime, comme vous aimez la vie* di Mohamed Kacimi. Oltre che a teatro, Manca ha recitato in diversi lungometraggi francesi e spagnoli.

Nel 2012, ha scritto e diretto il suo primo cortometraggio, *Le sac*, con Corinne Masiero, il quale è stato selezionato per diversi festival. Il suo secondo cortometraggio, *Hedi & Sarah*, con Judith Chemla e Thomas Scimeca, tratta il tema delle molestie e ha attirato l'attenzione dei media. È stato nominato come Miglior cortometraggio dal "Syndicat de la Critique" e ha ricevuto i fondi "Aide après Réalisation" del CNC. Il suo terzo cortometraggio, *Red Star*, con Abel Jafri e Judith Chemla, è stato parte della selezione ufficiale del festival del Clermont-Ferrand del 2021.

Nel 2020, ha scritto e diretto il suo primo lungometraggio. Dopo essere stato selezionato per l'Ateliers Premiers Plans ad Angers e aver ottenuto la borsa Beaumarchais-SACD nel 2019, il film ha ricevuto un anticipo sugli incassi prima della produzione. Prodotto da A Single Man, *Una voce fuori dal coro* annovera nel suo cast Maël Rouin-Berrandou, Judith Chemla, Dali Benssalah e Sofian Khammes. Manca sta scrivendo il suo secondo lungometraggio, *Pirate n° 7*, basato sull'opera di Élise Arfi e prodotto da Julien Madon.

JUDITH CHEMLA

Attrice cinematografica e teatrale, cantante lirica e regista, Judith Chemla si è unita alla Comédie Française nel 2007, coronando la sua carriera nel teatro e nell'opera. Al contempo, ha recitato in diversi film e collaborato con vari registi famosi: Pierre Schöller, Jean-Michel Ribes, Bertrand Tavernier, Pierre Salvadori, Noémie Lvovsky, André Téchiné, Stéphane Brizé, Eric Toledano & Olivier Nakache, Mia Hansen- Løve, ecc. Per il suo ruolo in *Camille redouble* di Noémie Lvovsky è stata nominata al César come Miglior attrice non protagonista e, nel 2013, ha vinto il premio Lumière come Miglior promessa femminile. Nel 2017, è stata nominata al César per *Una vita* di Stéphane Brizé. La si potrà vedere in *Una voce fuori dal coro* di Yohan Manca, *Un hiver en été* di Laëtitia Masson e nei prossimi film di Olivier Dahan (*Simone Veil, le voyage du siècle*) e Yvan Attal (*L'accusa*).

DALI BENSSALAH

Dali Benssalah ha studiato al Cours Florent, al Theatre National de la Colline e al Theatre National de Strasbourg, così come a La Fabrice di Avignone. La sua carriera sul palcoscenico è decollata sotto la guida di Olivier Py. Nel 2017, si è fatto notare grazie alla sua performance nel videoclip di "Territory" dei The Blaze. Nel 2019, il pubblico l'ha conosciuto come uno dei protagonisti della serie *Les Sauvages* di Rebecca Zlotowski (su Canal +). Il suo primo lungometraggio è stato *Interrail* di Carmen Alessandrini e poi si è aggiunto al cast di *L'uomo fedele* di Louis Garrel. Ha partecipato al film di James Bond *No Time to Die* di Cary Joji Fukunaga uscito nelle sale nel 2021 e lo si potrà vedere in *Una voce fuori dal coro* di Yohan Manca, *Tropique de la Violence* di Manuel Schapira (con Céline Sallette) e *La Ligne - La linea invisibile* (con Valeria Bruni Tedeschi) di Ursula Meier.

SOFIAN KHAMMES

Dopo qualche esperienza in gruppi teatrali amatoriali, Sofian Khammes ha frequentato l'École Supérieure d'Art Dramatique de Paris e il Conservatoire National Supérieur d'Art Dramatique de Paris nel 2009. Nel 2015, ha recitato nel suo primo lungometraggio, *Le convoi* di Frédéric Schoendoerffer, e, nello stesso anno, è stato il protagonista di *Chouf* di Karim Dridi, selezionato al festival di Cannes nel 2016. Nel 2017, è stato incluso nella categoria "Rivelazioni" ai César. Nel 2018, Romain Gavras lo ha voluto come suo Putin ne *Il mondo è tuo*, per il quale è stato nominato nella categoria "Rivelazioni" ai César. Nel 2020, ha vinto il premio Valois come Miglior attore per *Un anno con Godot* di Emmanuel Courcol. Ha partecipato a *Lo sciame* di Just Philippot, selezionato alla Settimana internazionale della critica di Cannes nel 2020. Lo si potrà vedere in *Una voce fuori dal coro* di Yohan Manca.

MAËL ROUIN-BERRANDOU

Dopo diversi stage al Cours Florent, Maël Rouin-Berrandou ha vestito i panni di Anas da piccolo (interpretato da adulto da Yacine Belhousse) nel cortometraggio *Killing Hope* di Natacha Grangeon e Julia Retali. Ha recitato in due commedie: *Sogno di una notte di mezza età* di Daniel Auteuil e *Papà per amore* di Noemi Saglio. È comparso in diverse serie e film TV, tra cui *C'era una seconda volta* di Guillaume Nicloux e *La Fin de l'Été* di Hélène Angel su Arte.

I WONDER PICTURES

I Wonder Pictures distribuisce nelle sale italiane documentari firmati dai migliori autori contemporanei e alcuni dei più interessanti film di finzione del panorama internazionale. Forte della stretta collaborazione con Biografilm Festival – International Celebration of Lives e del sostegno di Unipol Gruppo, promotore della Unipol Biografilm Collection, ha nella sua line-up film vincitori dei più prestigiosi riconoscimenti internazionali tra cui i premi Oscar® Sugar Man e CITIZENFOUR, il vincitore dell'EFA Morto Stalin se ne fa un altro, il Gran Premio della Giuria a Venezia The Look of Silence, il Leone d'Argento - Gran Premio della Giuria Venezia 2020 Nuevo Orden, il film candidato ai Golden Globe e pluripremiato ai Magritte Dio esiste e Vive a Bruxelles, il film pluripremiato ai César La Belle Époque, l'Orso d'Oro Ognuno ha diritto ad amare – Touch me not e la Palma D'Oro 2021 Titane.

Contatti:

I Wonder Pictures

Via della Zecca, 2 - 40121 Bologna

Tel: +39 051 4070 166

distribution@iwonderpictures.it

www.facebook.com/iwonderpictures

www.twitter.com/iwonderpictures

www.instagram.com/iwonderpictures